

METODOLOGIA DI LETTURA DEGLI APPARATI STORICO-ARCHITETTONICI IN AREA ADRIATICO-IONICA

Introduzione

Adriatico-Ionio

Un'interpretazione multidisciplinare

Il quadro sulla morfologia costiera Porto Naturale e Porto costruito dell'uomo muove da un primo approccio geo-morfologico. Così ad una definizione identificativa del modello di Città-Porto nelle sue complessità storico-architettoniche e urbane si individuano: il Porto Naturale (coincidente quasi sempre al Porto-Insenatura) e Porto costruito dell'uomo (nelle sue molte forme), dunque Porto Insulare, Porto Canale e Porto lagunare.

Le modificazioni intervenute nel sistema degli approdi, quanto come questo apparato globale abbia interagito con le altre forme di scalo marittimo attraverso vie di terra e di mare è oggetto concettuale di questa ricerca.

Le forme ambientali ospite, la condizione geologica e naturalistica (che circonda il luogo di fondazione), e, soprattutto, la morfologia che assume la città nel suo divenire, sono già peculiarità distintive, ma tutto l'insieme degli elementi descritti contribuisce al modo in cui la città cresce, entro

una difesa che argina il nucleo storico

L'area adriatico-ionica è stata trattata per compartimenti stagni localistici e particolaristici, più tendendo ad esaltare la "maturità" rinascimentale. Ma in quale misura i luoghi hanno dato committenza agli architetti, se allontanandoci da Venezia è avvertibile un "delay" stilistico?

Occorre dunque segmentare il nostro bacino. Quattro sono i tratti costieri: Istria, Dalmazia, Montenegro e Albania nella costa orientale; il bacino su cui Trieste e Venezia si affacciano con due formule portuali morfologicamente e strutturalmente opposte; il tratto da Chioggia a Ravenna, il tratto da Ravenna a Termoli, il tratto dal Gargano a Otranto, il tratto da Otranto a Taranto.

Le guerre infinite grandi e piccole segnano le città, spaventanti momentanei per Venezia dopo la rotta del 1298 a Curzola, che già nel 1381 pone a Genova il veto sull'Adriatico.

Poi l'avanzare della Porta, che comincia nel IX secolo con la fondazione dell'emirato di Bari e segna una dolorosa tappa nel 1537, con Spalato in mano turca.

Di qui il quadro d'analisi si allarga dalle ingegnerie ai lavori di ornamentazione parietale. I maestri frescantisi dividono a loro volta - e in rapporto ai movimenti che compiono a seguito delle committenze - in transpadani e sub-padani. Tutto ciò in rapporto a Giotto e al suo spostarsi a Padova illuminando la prima rinascenza, quella trecentesca, che ci porterà ad Altichiero da Zevio.

Il 1303 è l'anno di fondazione della scuola riminese con primo seguace Giovanni da Rimini. Questi si affaccia a Pomposa con la propria scuola e meridiano scende per la costa a Rimini sino ad Ancona, per entrare ripetutamente non troppo in profondità verso le colline prima a Jesi nella chiesa di S. Marco poi a Tolentino per affrescare il Cappellone di S. Nicola.

Rotte parallele (da Nord a Sud) compiono nel Trecento Paolo Veneziano, rotte meridiane Giovanni da Rimini e Vitale degli Equi.

Paolo Veneziano è attivo a Rab, Zara, Spalato, sino a Ragusa, dunque il meridiano per eccellenza e anticipatore di tale moto pendolare poi percorso dal Tintoretto e da Tiziano, che però seguono rotte parallela e poi libere. Ci sono poi gli artisti che recano migliorie anomalie e aggiornamenti ai lessici col solo affacciarsi sulla costa, è il caso di Vitale degli Equi che porta i traguardi centro italici nella costa a Pomposa e Tommaso di Bartolomeo, che porta invece una fetta del patrimonio acquisito in Umbria alle coste anconetane avviando qui svolte nell'alunnato locale.

Un cumulo incredibile di italici si spingono in Dalmazia a recare linguaggi scultorei domestici ma tra i più soddisfatti dei pagamenti e dei complimenti ricevuti sono Bonino da Milano e Niccolò Fiorentino entrambi attivi a Spalato, Traù e Sebenico.

I Vivarini e in genere gli autori della stagione umbratile condividono la scelta dei Bellini di non attraversare l'Adriatico se non raramente (attivi a Osimo). Vittore Carpaccio è anch'esso quasi rigorosamente meridiano

e scende sino a Zara, come Palma il giovane, che da Parenzo scende a Zara fino a Spalato e trova lavoro a Hvar.

Dall'altra sponda è importante citare il caso di Piero Della Francesca che ricalca il tragitto meridiano occidentale dei pittori riminesi affacciandosi sulla costa e scendendo fino ad Ancona.

Convergono così alle rive occidentali Stefano di Giovanni da Cortona, detto il Sassetta, la cui carriera di pittore subisce per volere delle autorità senesi una deviazione verso l'Adriatico - su cui la città toscana continuerà a covare ambizioni - lavorando con Antonio Cordini, detto Antonio da Sangallo il Giovane, attivo ad Ancona e Loreto con altri della famiglia Giamberti.

Michele Sanmicheli, in qualità di architetto militare e urbanista da Verona a Venezia, scende ad operare a Zara, Sebenico, Corfù, Cipro e Creta. Basterebbe la sua "rotta personale" per condurci attraverso un itinerario culturale tematico ad approfondimenti in area sud-adriatica e ionica.

Michelozzo Michelozzi autore del palazzo Medici Riccardi, dopo un passaggio a Bergamo finisce ad operare a Ragusa, Antonio Ferramolino lo segue da Bergamo a Ragusa.

Uno scultore assai importante per definire l'attività di Giorgio di Matteo, Andrea Alessi da Durazzo (anche detto Andrea da Lezze) sale la costa albanese per operare a Traù e Sebenico e quindi giungere in Ancona.

Giorgio Di Matteo da Zara, sale a Venezia dove si forma, scende a Sebenico dove è trionfalmente considerato dopo il capolavoro della cattedrale di S. Giacomo, infine viaggia sul meridiano di Ragusa e giunge al parallelo di Ancona.

Percorsi misti compiono Vittore Carpaccio e Carlo Crivelli, scendendo per la costa orientale e poi attraversando l'Adriatico in un "primo pendolarismo costiero" nord-sud e poi diametrale alla costa marchigiana.

Abbiamo anche individuato ruoli adriatici di Vincenzo Scamozzi, che, dall'andirivieni Venezia-Palmanova, troverà tempo per disegnare alcune architetture dalmate e Leon Battista Alberti che interpreta il passaggio di Rimini dalla *facies* medievale a quella rinascimentale, un ruolo fin qui omesso di promozione dell'intera ripa italica, visto che è ispiratore di Giorgio di Matteo per la cattedrale di Pag.

Francesco di Giorgio Martini è poi attivissimo, prima con moto peninsulare, poi Adriatico e infine trans-Adriatico progettando per le città-porto dello Ionio e mantenendosi attivo, nell'ultima parte della sua carriera sino al Tirreno.

Tintoretto e la sua scuola puntano su Spalato e poi scendono meridiani sino a Ragusa, cosa che fa Tiziano fino ad attraversare l'Adriatico e protrarre il mutar di rotte per terra e per mare. Trionfa con questi lo sperimentalismo adriatico-ionico su quello periferico.

I Bellini Jacopo e Gentile bordeggiano meridiani, quindi entrato in bottega il genio di Giovanni Bellini questi si allontana su entrambe le coste (attivo a Pesaro).

Mentre Donato Bramante non ha affacci adriatici, quasi considerando tale fronte culturale come inferiore al duopolio Firenze-Roma. Nel corso del sec. XVI si comprenderà invece quale straordinario patrimonio costituisca ormai il corollario urbano dei nostri mari.

Venezia a Palmanova, quanto ad Aquileia, Grado e Cividale. Le stesse città citate divengono un percorso di approfondimento sotto molteplici aspetti quelli riguardante le architetture religiose favorite dal patriarcato di Aquileia. Infine il tema-itinerario sulle architetture del culto nel rapporto tra oriente e occidente, nel cui contesto il pulpito delle chiese di S. Eufemia e S. Maria di Grado fanno universale caso a sé.

Da Adria la cui cattedrale contiene affreschi bizantini del VII sec. D. C. si apre la tematica del rapporto tra decorazioni parietali e architetture ospiti dei lavori a fresco.

1

Per una metodologia interpretativa antropologica delle architetture dell'Adriatico-Ionio
Le categorie delle architetture urbane, le emergenze archeologiche e architettoniche

sono quelli definibili "non utilitari" o non del tutto utilitari. Se consideriamo la torre Minčeta di Ragusa, anche in questo organismo dallo spiccato ruolo funzionale di controllo sui due rami della cinta che protegge la città entro un grande trapezio, è questo un suggestivo costruito che, nella modulazione delle sue forme, diviene a pieno titolo una scultura

mestiere "routinario" e l'applicazione dell'intelletto alla creazione inusitata.

Nell'età medievale non si afferma una recisa distinzione tra artista - spesso anonimo, monaco che immola la propria identità a Dio - e l'*artifex*,

“arti meccaniche”, ove la componente seriale e la manualità sopravvivono. Le “arti liberali”, nell'elicitazione del progetto, e dunque dell'intelletto

una separazione valutativa tra la fase ideativa e quella esecutiva

poi chiamate “arti del disegno” in cui nei trattati si sottolinea l'esigenza di una pianificazione creativa alla radice dell'opera

È con il trattato *Della Pittura*, scritto in latino nel 1435 e tradotto in volgare nel 1441, che Leon Battista Alberti si apre all'istruttoria dei procedimenti di ideazione teorica, applicabili alle “arti liberali” in cui sono espressi giudizi, che rispecchiano l'estetica del tempo sull'ideazione e sua correttezza metodologica.

Con il *De re aedificatoria*, compiuto nel 1452, ed edito in dieci libri nel 1485, l'architettura del Rinascimento ha un manifesto teoretico, cui segue nel *De statua* l'attualizzazione dei modelli greci. Il regesto delle architetture della Roma, *Descriptio Urbis Romae*, completa il quadro trattatistico.

Ebbene in tutti gli esempi dall'Alberti riportati - e al suo tempo condivisi da buona parte di artisti e pensatori - l'intero repertorio adriatico-ionico gettato parallelamente appare difforme, pur costituendo una forma di indiscutibile rinascenza coeva.

Il recupero di alcuni pensieri di George Kubler e sull'attualità di questi porta a valutare l'opera come valore esistenziale. La scoperta delle mutevoli e plurali forme del tempo, presentano alla mente dello scienziato e dell'artista (attraverso l'interpretazione del passato) come una serie di metafore biologiche. Da ciò il lavoro della storia e dello storico è mutevole nelle sue applicazioni per l'incapacità di conciliare le diverse forme della cronologia, in cui l'arte diviene un fuso orario differenziato dalla mente, dalla percezione, e dallo stato d'animo individuali.

Le fasi architettonico-urbane dell'adriatico-ionio presentano più che morbide evoluzioni, sterzate stridenti nel passaggio delle epoche stilistiche. F. Wickhoff e A. Riegl per primi si convincono che al declino della civiltà artistica del classicismo non avvenga un degrado, ma si costituisca una nuova formula d'arte. Heinrich Wölfflin definisce questo passaggio dal classicismo al neo-arcaico (termine inteso come il lasso intercorso tra il tardo-classico e il romanico) come “sequenza necessaria”, che Benedetto Croce inserirà nella “teoria della pura visibilità”.

Quando nelle arti figurative ci si domanda cosa voglia esprimere iconologicamente il lavoro, nell'architettura le domande vanno rivolte prioritariamente a quali funzioni assolvano e in che migliorate condizioni ciò avvenga.

Quel che per l'arte mobile è la domanda: quale sia stato il percorso dell'opera dallo studio dell'artista? Per l'opera architettonica il tragitto è analizzato nel tempo e negli eventi, spesso calamitosi, come guerre, dunque azioni di offesa, o disastri legati a calamità naturali. Ciò conduce ad un'analisi sullo stato di manutenzione-conservazione che può aver reso necessari restauri e modifiche, che in tal modo hanno metamorfizzato o aggiornato il manufatto talvolta in rapporto alle nuove tecniche edili affermatesi nel tempo. La “temperie culturale” il “clima artistico” (quest'ultimo riguarda spesso lo status intellettuale della committenza) costituiscono l'“ambiente” entro cui il progetto bidimensionale (dipinto) o tridimensionale (scultura-architettura) è richiesto, progettato e portato a termine.

Seguendo questo rapporto tra il creatore e il pagante - attorno ai quali orbita un intero ambiente, la “corte” nelle sue infinite declinazioni nei secoli sino a giungere alla “corte politico-ideologica” - si concretizza un lavoro dunque da contestualizzare entro tali riferimenti. Una delle pulsioni più avvilenti, ma non infrequenti per il progettista, è essere sottoposto a richieste di pseudo-plagio o di regime stilistico, come per i minori raffaelleschi, leonardeschi o caravaggeschi, o per gli spesso poco celebrati ed individualizzati artisti dei governi totalitari delle dittature.

È il caso di buona parte della produzione dalmatica.

Quando l'opera giunge dal passato questa deve subire una nuova indagine interpretativa.

Per le opere di scultura e pittura ciò che è mutato è il “clima culturale-espressivo”, mentre per l'opera di architettura può essere mutato il “paesaggio” entro cui l'opera talvolta stenta ad essere avvertita e concepita.

Le architetture storiche vanno isolate idealmente dagli ingombri che le hanno occultate per immaginarle in una dimensione ambientale propria del tempo in erano state edificate.

L'analisi del repertorio dalmata (parallelo in questo al segmento pugliese) è agevolata considerando che queste sono rimaste relativamente libere dalle superfetazioni intervenute nei secoli in altri orizzonti paesistici.

Se andiamo invece al resto della costa italica a nord di Ortona e sino a Trieste il paesaggio si è industrializzato sino alla quasi totale mimesi degli elementi delle antiche difese.

2

L'Adriatico Ionio, un quadro geo-culturale

La Città d'Acqua nelle sue tipologie morfo-fisiognomiche

Per comprendere - a grandi linee - le questioni che muovono lo sviluppo di Città ed Arte, grazie all'integrazione fornita all'indagine della geo-cultura, il bacino adriatico-ionico si caratterizza dalla diffusione della cultura romana, che unifica i preesistenti elementi linguistico-religiosi che facevano della sponda orientale, più che dell'occidentale, un arcipelago di diversità.

Tali segni sul territorio hanno fortemente inciso sulla fisionomia dei paesaggi, caratterizzati da una frammentazione orientale, con frequenti interruzioni costiere, scogliosità diffusa e altrettanto fitta presenza di isole.

Di qui ad una biologia naturale dell'approdo e la sua cosiddetta "riva forte", quella che i venti rispettano, o attaccano con minore veemenza. La costa orientale, dall'Istria a Corfù, è tutta un'"orante" frastagliata concavità, con estremo caso il Monte Athos, baie della spiritualità trapungono il paesaggio nel dibattito costiero, uno spartito polifonico pentagrammato dai segni d'isole, penisole, anfratti, sino al primo entroterra che sa ancora di mare.

Il paesaggio adriatico mostra due tratti della superficie terrestre con caratteri come accennato distintivi e propri nelle opposte coste, quanto nel mutare del segmento settentrionale in rapporto al meridionale, la cui umanizzazione dei centri costieri si muove secondo le direttive degli empori greci.

Il paesaggio culturale evolve nel determinismo del tempo in rapporto all'ambiente, su cui agiscono fatti umani e naturali (Llaval).

Dalle classificazioni di Montandon deriva la formula europea dell'Adriatico-Ionio che modella con caratteri distintivi il paesaggio umanizzato delle coste, in cui indicatori sono lingua, religione, politica, tradizioni, abitudini, sensibilità, psicologie dei gruppi.

Le forme, dunque la morfologia urbana si integra con l'emancipazione economica, che nell'area in esame, è sostanzialmente, ed *ab origine*, commerciale.

Potremmo affermare, che, riferendoci genericamente alle aree distinte dallo Jaeger in rapporto all'utilizzazione dell'ambiente, l'Adriatico-Ionio è esempio plecaro di anticipazione di un concepimento di città e interrelazione tra città ed etnie, proprio dell'Europa in fieri, se non dell'Europa anzitempo connotata da peculiarità antropologiche.

I "moventi economici" in buona sostanza obbligati da fenomeni da dirimere di natura sociale e politica, offrirà un valutazione assai positiva sui valori mercantili, come motore dell'impulso architettonico, soprattutto nella fase in cui si fondano gli eccellenti casati di "imprenditori del mare" che divengono "committenti d'arte".

Facendo riferimento alle considerazioni del Wundt sulla psicologia dei popoli: l'Adriatico-Ionio interrompe precocemente gli stadi primitivi. Wundt parla poi di una tappa dedicata agli eroi, e i nostri mari sono dei formidabili creatori o elettori di protagonisti del culto, da Diomede a San Paolo.

Non a caso, ancora riferendoci al Wundt, il diritto privato sarà primo interesse del commerciante adriatico che in Benvenuto Stracca troverà l'apodittica conferma, nel momento in cui lo studioso si dedica al diritto mercantile marittimo.

Altrettanto significativo è connotare quest'epoca con lo sviluppo delle architetture costiere che definiscono un "corollario strumentale" dalla presenza greca, attraverso la più estesa imprenditoria romana, sino al transito medievale caratterizzato da Venezia nell'area centro-settentrionale, quando dagli stilemi svevo-angioini, che fanno peculiare il repertorio sacro e difensivo del comparto centro-meridionale.

Quando tocchiamo il dibattito tra il vacillare del potere angioino in favore delle conquiste aragonesi di alcune città porto centro-meridionali, si assiste all'importazione degli architetti sino a quel momento al servizio delle signorie mitel-italiche. Un esempio per tutti la discesa per la costa occidentale di Francesco di Giorgio Martini, la cui attività giunge sino allo Ionio.

Ratzel, ci riporta agli albori dell'Adriatico-Ionio, nel momento in cui l'ambiente è dominato dall'uomo. Tale determinismo, rispetto al possibilismo di Vidal De La Blanche, conferma come genesi, sviluppo e mutazione di Arte e Città si raggiunga grazie all'asservimento della materia in funzione del gruppo sociale.

Abbiamo tirato in esame il mondo greco, ad esso inevitabilmente va riferito quello stadio antropologico definito come "fase di Umanità".

L'esempio di emancipatissimo senso civico della metropolitica città-porto di Ragusa può considerarsi un caso isolato, nella comunque non rara apertura a questa fase "inter-democratica", in cui il concetto di "umanità" che anticipa l'"umanesimo".

L'antagonismo adriatico-ionico e il frequente variare dei detentori del potere, o quantomeno - caso della Serenissima - di quali e quante difficoltà sottopongano il detentore del potere, fanno della nostra area d'indagine un caso di agonismo non soltanto commerciale, in cui le singole realtà urbane sono costrette a pensare ad una propria e individualistica affermazione sul sistema degli scambi pre-atlantici.

Se prima le città "già romane" tentano una gestione autoctona dei propri potentati - il cui percorso corre parallelo nei secoli all'affermarsi dei regni croati, caratterizzati da analoghi ideali indipendentisti - presto tutto ricade in un alternarsi di affermazioni. Nel dibattito già anticipato svevi-angioini, poi angioini-aragonesi, irrompe la Porta, che accentuerà il carattere devolto all'istinto di sopravvivenza delle città.

Ecco che dalla prima crociata del 1095-96 alla mancata crociata bandita da Pio II nel 1464, la guerra di fede (che occorre per l'ennesima volta tradurre in guerra di poteri mercantili) crea la ricchezza quanto la precarietà delle città-porto adriatiche.

Si crea quella - finora trascurata - guerra tra la scienza e tecnologia arabo-turca di offesa, cui risponde l'ingegneria-architettonica difensiva delle città cristiane dell'Adriatico-Ionio.

Il basso medioevo rimescola le carte e riporta le singole città-porto ad una lotta per la sopravvivenza, nel cui quadro i barbari adriatico-ionici più accaniti - e che sopravvivranno agli stermini basso medievali - sono i pirati.

Ciò, in parte detto, permarrà anche quando dalla presa di Otranto del 1480, la Porta proseguirà le sue campagne di conquista, e - sottomesse le città-porto un tempo imperial-politeiste poi cristiano-bizantine - creerà la prima formula di "bi-culturalismo urbano".

Vidal De La Blanche aveva già affermato come nella fase di presupposta unificazione all'insegna del diritto e dell'umanità, per la disomogeneità dei raggruppamenti (dette "civiltà diverse") - che costituirono le etnie preesistenti e unificate da Roma - avverrà una nuova frammentazione, la cui azione con differenti gradi di pressione è reiterato da Venezia, dagli Svevi e dalla Porta.

Ecco che riferendoci a Banse, che ribadiva la rilevanza geografica dei caratteri antropici, le grandi generalizzazioni sui caratteri regionale imposto da tali caratteri sono mandate in crisi dal particolarismo adriatico-ionico.

Il peso della percezione nel processo decisionale per chiarire i fenomeni antro-po-geografici nella nostra area d'indagine, riporta a Benedetto Croce, che sottolineando la "complessità dello spirito umano" aveva forse pensato all'Adriatico-Ionio.

Ciò proprio perché gli stadi dal Croce concepiti (estetico, logico, economico, etico) sono da noi stati sovvertiti dando la priorità all'accoppiata economia-logica, per poi, conseguiti traguardi commerciali, dare spazio all'estetica e solo assai tardi, e in molti casi ancora da concretizzarsi, il fatto etico.

Ecco che potremmo parlare di arte neo-latina e tardo-latina, l'ultima coincidente ai concepimenti bizantini di Ravenna e Parenzo.

Il criterio genetico può essere facilmente applicato anche alla gestazione di culture espressive indipendenti, questo nell'interregno venuto tra il declino dell'età tardo-antica e le rinascite romanico-gotiche, essenzialmente vissute entro e attraverso le architetture protese sulla costa orientale (e invece arretrate in quella occidentale) dai fondatori degli ordini monastici, dai benedettini, attraverso la massima gestazione francescana, fino ai più recenti ordini agostiniani.

Il colonialismo imita il processo di connotazione e scansione territoriale adriatica, con la fondazione in Asia come nelle Americhe di scali, che divengono empori, per assumere solo dopo molti anni - e col procedimento descritto nelle prime pagine - fisionomia urbana.

Ancora una volta le consuetudini antropologiche, quanto quelle della geografia culturale vengono messe in discussione dal desueto modello adriatico-ionico: se si accettava che il passaggio da una religione ad un'altra avvenisse per intima conversione degli individui, ecco che in buona parte della nostra area avviene (e con

ribaltoni frequenti) per progressiva e collettiva trasformazione di dottrina religiosa in funzione dell'accoglienza di chi la imponeva o proponeva talora come esempio di virtù etiche altrove tradite.

La primordialità dei messaggi è adattata - nella fase in cui le tre religioni adriatico-ioniche: cristianesimo, ebraismo, islamismo - ad una rimaneggiata strumentalità reduce degli eventi e per questi modificata e a questi indirizzata. La precarietà del pescatore-marinaio contrapposta al fasto dell'armatore-mercante creano uno squilibrio tra i più cruenti della geografia e della storia.

Il papato reclama ruolo di foriero di acquietamento dei rigori tra la miseria e la ricchezza, senza mai attuare tale impresa e anzi sfruttando le distanze censuarie per ottenere adesioni dei popoli, che restano di fatto schiavi dei propri ruoli in quasi totale parte subalterni.

Si parla dunque di una storia che riguarda una geografia delle "sedi" ed ogni città-porto, per propria collocazione, guadagnerà un proprio ruolo e un proprio destino, su cui eserciterà la storia il proprio inevitabile corso.

Le Città dei Santi hanno uno sviluppo del tutto diverso dalle città comuni, cui è attribuito un patrono in seconda istanza. Basti per questo pensare a Ravenna e Parenzo, la prima che adotta il santo militare Apollinare nel momento in cui è l'esercito a vivere una temibile crisi di identità, mentre a Parenzo è grazie al culto di S. Mauro che si sviluppa un complesso artistico-monumentale di rara importanza.

Le crociate ebbero per prime l'inconscio risultato di incrementare il turismo religioso verso luoghi avvolti nell'arcano del rito mistico, luoghi inimmaginabili se non attraverso le citazioni del Vangelo. La Palestina diviene teatro di guerra pianificata e combattuta in buona parte durante il percorso che ad essa conduceva. Gli ordini cavallereschi sono espressione di una protezione ai grandi contingenti di un popolo promiscuo e arruolato per contribuire alla riuscita di un'enorme impresa commerciale che avrebbe avvicinato i mercati e le merci di erano stati depositari gli arabi. È questo il momento in cui la nostra area si apre con la forza d'impatto della "Cavalleria Marinara".

La cosiddetta geo-sinergetica degli agenti culturali dove, andando alla definizione offerta da Schmithüsen come combinazione di molteplici agenti naturali e umani, il dedalo adriatico-ionico è uno dei casi più interessanti in ambito generale e nel particolare costituisce buona parte delle radici storiche del dibattito europeo, quanto delle necessità commerciali atlantiche.

Potremmo anche aggiungere la visione di Sestini per cui l'"umanizzazione" precoce e ragguardevolmente rapida, quanto ininterrotta, nell'area in esame crea uno straordinario impegno dell'uomo al che la natura non cancelli le tracce storiche, anzi queste vengono, sino all'età industriale, preservate vigorosamente.

L'uomo adriatico-ionico è un'insaziabile *faber* ed *artifex*, ciò nonostante la produzione artistico-architettonica dell'area è subordinandola dall'epoca rinascimentale ai sistemi - ritenuti eccellenze di riferimento - di Firenze e Roma. Si scrive e illustra invece un "Rinascimento alternativo adriatico-ionico, in cui, come abbiamo altrove accennato, artista e architetto sono liberi di avviare qui le più ardite sperimentazioni, da Andrea De' Bruni a Lorenzo Lotto.

Quale paesaggio è più stratificato e memore delle preesistenze progettuali di quello delle coste dei nostri mari? La morfologia paesistica è quella che vede concordi Sestini e Schmithüsen come espresso nei Congressi Geografici Internazionali: l'erosione naturale è stata frenata, mentre l'erosione dello scenario antico e medievale segna, soprattutto nella costa occidentale perdite gravissime, imputabili alle guerre quanto alle talora inopinate modifiche umane.

Le coste più lontane da controllo e pianificazione urbani, subiscono una serie di superfetazioni caotiche, o abbandoni, che solo la costa centro settentrionale dell'occidente adriatico ha saputo dirimere.

Le tipologie del paesaggio adriatico-ionio sono quasi integralmente, come classificato dal Biasutti, di clima temperato caldo e con tale agevolazione immutata Köppen estremizza il ruolo dell'ambiente sulla favorevole attività dell'uomo, regione agricola temperata, industriale mineraria sin dalla sua genesi.

Infine il paesaggio è adattato alle esigenze dell'uomo, con le bonifiche intervenute nell'area del Comacchio, nel Rovigno e in buona parte della costa occidentale nel tratto a nord di Rimini e a sud di Venezia. Per fare un esempio a tale riguardo il monastero più attivo al centro del tratto centro settentrionale della costa ovest, è detto Isola Pomposiana, proprio per la precarietà palustre con cui la vita si affermava.

Come l'eremo benedettino è scelto presso una sorgiva d'acqua e in territorio ascoso e talora brutale, così il convento adriatico-ionico, le splendide abbazie e cattedrali in *ripa maris* sono fondate in un ambito paesistico analogo e inverso, quindi non appollaiati su protettivi ambiti collinari o montani.

Schmithüsen non considera doverosamente il ruolo svolto dalla popolazione sui luoghi, tanto che la conquista di un territorio ostile da parte dei gruppi monastici ribalta e rielabora le condizioni di

un'aprioristica classificazione del territorio costiero. Le teorie del Sestini invece suffragano quanto il ruolo umano sia importante seppur venga in tale modo di operare trascurato il paesaggio urbano, che invece nella nostra regione mantiene un ruolo continuamente attivo di interazione con l'umano.

Le forme antropogene sono fattori del modellamento paesistico, ciò si afferma nell'Adriatico-Ionio regalando quella graduale quanto caratterizzata mutevolezza di segmenti del paesaggio urbano.

Questi possono essere tracciati secondo la seguente metodologia d'analisi - che riguarda e investe anche l'osservazione di Città e Architettura - segmenti peculiari cominciando dal testé citato tratto da Venezia, che consideriamo "isola" urbana in ogni suo aspetto, da Torcello a Pomposa. Questo primo tratto è caratterizzato da un'intensa quanto tarda applicazione dell'uomo sul territorio, con una attività agonistica contro il paesaggio, guadagnando città-porto quasi sempre dagli approdi fluviali, con il non raro obbligo di attrezzare delle banchine schermo per consentire il risalire del corso d'acqua da parte dei natanti mercantili. Sono città dal doppio versante contrapposto e dal ruolo focale del ponte che raccorda i due versanti, quanto viene attrezzato all'approdo e allo scalo delle merci.

Ad Ancona il paesaggio lineare e depresso s'interrompe per un segmento atipico centrato dalle colline del Guasco dei Cappuccini che si ergono sulla falesia che innalza per circa 30 chilometri la strada. Con la strada si solleva il livello delle costruzioni.

Da qui al Gargano avviene una rarefazione, oggi riempita da infiniti costrutti germogliati dal sec. XIX e diretti figli dell'Unità d'Italia e della rete ferroviaria con essa istituita.

Il Gargano non presenta metropoli che ne sfruttino il rilievo dominando il mare e controllandone i traffici per poi istituire sulla costa un anfratto ad uso di scalo commerciale. Occorre dunque giungere alla costa delle grandi città normanne poi sveve e angioine infine aragonesi e parzialmente islamizzate. È questo il più ricco corollario architettonico del binomio rocca-cattedrale in riva al mare, come circostanzeremo nel capitolo dedicato alla fisionomia del waterfront e protagonisti urbani di questo.

Dal sec. XIX dunque si torna alle vie di terra, ora ferroviarie.

La rinascita tra i sec. XIV e XV è prima controllata dai regnanti d'Ungheria, poi favorita nel 1420 da Venezia.

L'antico nucleo di Traù conserva in gran parte la cerchia intatta, con il Castello del Camerlengo, che un tempo si protendeva sulla riva dell'acqua, congiunto alla torre di S. Marco.

Più tardi le città ioniche saranno interessate ad un adeguamento al caso di San Leucio, l'operazione industriale casertana operata da Ferdinando I di Borbone, re di Napoli, che a capo delle Due Sicilie invade culturalmente le città-porto pugliesi di tale temperie neo-progettuale. L'industria e la città non sono ora svincolati ma integrati da comuni interazioni.

Le idee di Gaetano Filangieri per Napoli oltrepasseranno lo Ionio per versarsi sui redivivi centri pugliesi, in cui sono, per nostra fortuna salvaguardate le memorie medievali e protorinascimentali, poiché ancora attuali forme difensive, ora di controllo sul territorio mercantile, svanita la minaccia turca, non più coincidente con quello militare.

Avviene di qui la trasformazione e ampliamento dei castelli con moto esponenziale che si conclude con le creazioni di Palmanova, dalla pianta stellare a 9 punte, con ingresso da oriente alla Terraferma su cui la Serenissima aveva da anni cominciato ad estendersi.

Questo casus culminato nel 1593 è l'espressione di un radicale capovolgimento di un assetto urbano, riferibile agli esempi della Pavia nel passaggio dai Longobardi alla dinastia dei Visconti, sebbene in questo caso ancora vigesse il modello neo-romano della pianta quadrata.

Nascono le città fortezza protezioni di Cosimo I a difesa della Romagna, la cui costa vorrebbe divenisse trampolino per rinnovati scambi.

Mentre Sabbioneta diviene feudo del principe Vespasiano dal 1522 al 1591, Mantova è assediata e saccheggiata nel 1630, ed entrambe le città seguono all'indomani del proprio ritorno a forma urbana sede di principato cantiere di eccellenze architettoniche.

Strutture urbane minori hanno da queste ricevuto gli elementi per costituirsi, strutture maggiori i marmi per i paramenti. I quartieri bassi che circondano l'anfiteatro di Pola, tra l'altura della chiesa dei Francescani e la fortezza, sono cresciuti con i materiali delle architetture della romanità che entravano in una fase di obsolescenza di epoche in cui era impensabile predisporre un restauro.

Gli imperativi di redditività del circuito turistico si è non sempre valso dell'architettura storica anche se traumaticamente adattata ad uso di alloggio o ristorazione, in casi peggiori i locali di squeri e arsenali in disuso. Nella Croazia costiera centrale, come nella Puglia ionica hanno tramutato questi manufatti in

magazzini ove stipare materiale, che accumulando umidità hanno inficiato la recuperabilità di un patrimonio diffuso in tutta l'area. Sarebbe stato possibile censire l'heritage adriatico-ionico per categorie, come è possibile fare per gli arsenali dalmati a carena di nave, in cui l'anatomia stessa delle imbarcazioni ha suggerito un guscio per ospitare i natanti da riparare quanto quelli da costruire ex novo.

La Tipologia dei paesaggi culturali consente di tracciare una linea generale per tratti comuni del waterfront, quanto seguendo criteri particolaristici, senza seguire le classificazioni dello Jäger, basate su elementi prevalentemente economici.

le classificazioni stilate nel sec. XIX vedevano prevalere il fenomeno religioso, che declina nelle nostre coste con l'avvento del nuovo mercato, quello turistico. Sono definiti dal Biasutti i residui corollari incompleti e diruti propri dei Montenegro e Albania, quanto di zone non rianimate di Molise e Puglia "segni sconvolti", che però a buon titolo caratterizzano la promiscuità del repertorio nostro.

Intervengono infine nel sec. XVIII le affermazioni su Trieste e su buona parte di una zona franca residenziale istriana e dalmata le direttive dell'architettura asburgica, che divengono i nuovi paradigmi di quello che sarà lo scenario monumentale Ottocentesco che caratterizza anche buona parte del repertorio urbano istituzionale. Linguisticamente la nostra area annovera l'area veneta, mediana, meridionale e molte isole ed etnie si allineano nell'opposta sponda, tutti casi in cui il confine non è propriamente linguistico con piccole aree isolate ove l'idioma è diverso dal predominante. In Puglia e Calabria restano "relitti" di lingua greca e a Celle di S. Vito restano i calchi provenzali risalenti all'epoca di Carlo D'Angiò.

Tutta la nostra area d'analisi può essere considerata "terra di confine", da un lato considerando gli storici passaggi di mano contro la resistenza delle etnie coincidenti ad un territorio snaturato amministrativamente, dall'altro considerando la resistenza con cui i modelli culturali hanno segmentato le coste e tali margini con quale accanimento hanno preservato le proprie peculiarità territoriali.

Dal Romanico avviene in Abruzzo il riuso delle fortezze, nel periodo Barocco si ripristinano rocche cinquecentesche e auditori di più antica origine. La "nuova costa" costruita ad occidente non presenta eccellenze, e identica situazione architettonica si ravvisa nella costa orientale.

Tale considerazione porta all'impellenza di tutelare il repertorio fuoriuscito da infiniti rischi di obsolescenza della memoria paesistico-culturale.

Il turismo è un meccanismo altamente pericoloso in quanto la costa orientale non è oggetto di un piano programmatico di tutele, per fare un solo caso, si attende un recupero almeno virtuale del complesso di Salona, che mantiene, pur nelle condizioni di residuo delle sole fondamenta, un valore documentario di estinte tipologie architettoniche.

L'aggiornamento industriale e il terziario che promuovono l'incremento demografico deformano la leggibilità dello strato storico dei centri urbani, come talora cancella del tutto emergenze monumentali anche rilevanti, che si trovano in aree morte, poi fatalmente occupate dagli apparati strutturali della produttività seriale.

Si afferma quindi anche al sud l'avvio di quelle strutture ingegneristico architettoniche intese come socio-economiche, già vanto della costa dalmata legata al dominio veneziano. La Serenissima nelle sue emanazioni urbanistiche può considerarsi attuatrice di un primo sistema di pianificazione della città.

Le nostre aree urbane possono così essere definite "aree ecumeniche" cioè in cui l'uomo abita, o tenta di abitare, abitualmente.

Afferiscono ai problemi di stabilità politica e dell'imprenditoria architettonica fenomeni urbani inter-costieri che sul mare finiscono seppur in parte ad esercitare pressioni continue. La Verona scaligera collega il Castelvechio con la viva sinistra dell'Adige nelle speranze di avanzare e confrontarsi commercialmente con Venezia.

Ritorna l'influenza forte del papato nel sec. XVI, quando i "papi urbanisti", tra i più attivi Alessandro VI e Leone X, fondano un proposito che si affermerà nei tentativi di assoggettamento di aree costiere con Clemente VII. Paolo III e Pio II proseguiranno nella convinzione che Ancona - già ottimamente attrezzata - possa costituire il trampolino di un dialogo commerciale nell'Adriatico.

Nei "Prolegomeni per una geografia moderna" Humboldt basando le sue intuizioni sulla geografia fisica, ci offre parecchi spunti di riflessione riportati nelle pagine precedenti, mentre Ritter, per ovvia collocazione ideologica incentra nello spiritualismo le combinazioni attuative del paesaggio, costituendo anche la sua opera una serie di utili suggerimenti alla nostra area d'indagine.

Le reciproche interferenze della storia affidano all'Adriatico-Ionio ruolo di uno dei più attivi laboratori di metamorfosi architettonica del paesaggio sino alla generazione della città come somma di tutti i

determinismi che riemergono in Ratzel, quando individua ancora una scienza dei rapporti tra terra e uomo, in cui la culla delle città-porto diviene esempio di antropogeografia.

L'allievo di Paul Vidal de Lablanche, Albert Demangeon insiste sull'opera trasformatrice delle stratificate generazioni che si distribuiscono sulle nostre coste in rapporto alle condizioni ambientali. Le difese interrompono così i propri aggiornamenti tra la rotta araba di Lepanto e la revanche viennese della Porta, mentre il repertorio chiesastico entra nella fase delle trasfigurazioni barocche, nel qualunquismo di mode mal interpretate, su cui prevale il puro spirito di plagio degli esempi eccellenti.

Si attenua così il rinnovamento forzato dei paesaggi e ne inizia l'abbandono evolutivo, aprendo il capitolo alle esigenze di conservazione che divengono emergenziali in buona parte della Croazia odierna.

Richard Harthshorne nel 1939 sottolinea l'esigenza di descrivere i luoghi attraverso una "scienza corografica" che spieghi cioè le relazioni tra i fenomeni che differenziano un territorio dall'altro. E abbiamo ben capito quali e quanti segmenti territoriali caratterizzino la nostra area di ricerca.

3

Vie e Rotte adriatico-ioniche

Dalle autostrade romane alle rotte marittime dagli scali ellenici agli oltre-passaggi mediterranei a cavallo della scoperta dell'America

Colonie greche si confrontano per mezzo della "diplomazia del puro commercio", nel IV sec. a.C. raggiungendo Lissa (Issa), per poi salire a Traù (Tragurion) e Lesina (Pharos).

Le Vie, dai più antichi percorsi alle sistemazioni romane, costituiscono nel nostro quadro un importante promotore di sviluppo dei centri marittimi. I percorsi della "materia" (beni di scambio) si valgono ben presto del prontuario di itinerari marittimi e terrestri.

La Via Flaminia, compiuta nel 220 a.C. dal censore Caio Flaminio, giunge da Roma alla costa dell'Adriatico, e da Rimini la Via Emilia, conduce da Pesaro a Fano.

La Via Postumia, tra Tortona e Cremona detta via *Iulia Augusta*, realizzata durante il consolato di Spurio Postumio Albino (dal 148 a.C.), collegava la costa tirrenica con l'adriatica, correndo da Genova a Concordia, cittadina presso Aquileia.

L'area lagunare del Comacchio vede, nelle epoche etrusca e romana, il porsi in contatto degli epigoni urbani di Ravenna e Adria, con la costruzione della Via Popilia completata nel 131 c. C., a cui si aggiunse il tratto che proseguiva sino ad Aquileia.

Nei secoli fu realizzato alla foce del Po un canale navigabile lungo due chilometri per una larghezza quasi costante di circa 15 metri. L'obiettivo era rendere proficua la comunicazione verso i centri dell'entroterra.

Dalla presa di Taranto del 272 a.C. e conquista di Brindisi del 244 d.C. è fondata Egnazia, che Orazio colloca a stazione del percorso da Roma a Brindisi.

Gli arabi iniziano la penetrazione adriatica a proprio a metà del sec. IX con la fondazione dell'emirato di Bari.

Nel 1059 è papa Niccolò II a valersi dell'aiuto dei Normanni, che proprio dalla richiesta risalgono, con attenzioni particolari, le rive occidentali d'Italia, venendo a fondare i primi grandi cantieri architettonici italo-adriatici.

Roberto il Guiscardo caccia i bizantini anche da Bari, cancellando i residui loro domini dalla penisola adriatico-ionica.

Si manifestano però due eventi fatali: nel 1180 lo scisma imperiale ha fine e l'anno seguente nasce San Francesco, il santo più adriatico del corollario bollandista.

Nel 1187 il Saladino d'Egitto Yusuf Ibn Ayyub riconquista Gerusalemme sbaragliando, con un rinnovato esercito a lungo addestrato per terra e per mare, Guido di Luisigno nella battaglia di Hattin.

Di fronte a ciò Guglielmo di Tiro predica nel 1188 in tutta Europa la terza missione paladina. Filippo Augusto accetta la proposta e coinvolge la sua Francia, mentre da oltre manica Enrico II arruola l'Inghilterra col figlio Riccardo Cuor di Leone.

Con Carlo d'Angiò nel 1270 la Puglia passa sotto il controllo del Regno di Napoli, frazionata in un nuovo feudalesimo basso medievale.

La Serenissima gestisce le merci provenienti dal Levante e dirette verso Europa, affluite agli approdi lagunari e smistate alle varie destinazioni, con l'organismo delle "mude", un sistema di rotte in cui le città costiere proteggono il passaggio dei convogli e vi forniscono appoggio.

La Dalmazia appartiene al "Golfo di Venezia", unico cruccio: quello splendore di Ragusa rimane indipendente.

Quando Adrianopoli cade in mano del turco, Ancona è lasciata priva di tutela dagli appetiti commerciali della Serenissima e da quelli territoriali del Papato. Gli albanesi, con moto inverso a marchigiani e abruzzesi, migrano nell'Adriatico italico già nel sec. XV, esperti in lavori agricoli.

Il principe del Portogallo Enrico il Navigatore, che, insaziabile di traffici, aveva già strappato alla Porta la nordafricana Ceuta nel, per noi ormai lontano, 1415. Enrico vuole, qualche decennio prima di Colombo, che le sue navi raggiungano le Indie, per eludere i turchi che presidiano le vie di terra. Il Navigatore, che navigare faceva gli altri con alti costi ma basse responsabilità, chiama il veneziano Alvise Ca' da Mosto nel 1454 per attuare il già citato piano, e da Lisbona punta sull'Africa occidentale alla foce del Rio Senega.

La Repubblica di S. Biagio protegge le spedizioni dei mercanti ebrei dalle scorrerie piratesche e veneziane, sino a farsi nel sec. XVI mediatrice diplomatica nei commerci, caratterizzati dalla tentata ingerenza dei negozianti nordici sull'Adriatico. Il ruolo commerciale ebraico si estende sull'intero bacino adriatico dopo la cacciata dei Sefarditi rivolgendosi interessi a Bisanzio e agli approdi dell'Impero Ottomano.

Il fiume Tronto ha foce tra i centri costieri di Porto d'Ascoli e Martinsicuro. Qui giungeva la Via Salaria da Roma sulla costa di Castrum Truentinum (Porto d'Ascoli). Nell'opposta sponda la già citata Via Egnatia varcava la penisola balcanica, giungendo dalle città dell'Adriatico Apollonia, alla foce del Vjosa, e Dyrrachium (Durazzo) fino a Costantinopoli.

4

Il Cultural Heritage raccontato dalle Città

Waterfont Adriatico-Ionico, i porti del Mare Nostrum, tipologia e forma urbis

Riassumendo per tornare ai fatti di guerra che muovono paradossalmente i fatti d'arte, la disfatta albanese e l'ascesa di Ferrante, *deus ex machina* in Puglia, bastano a costituire un *casus belli* per Venezia che nel 1463 si spinge minacciosa sul Peloponneso. Il bilancio, stavolta passivo per la Serenissima, è perdere le isole Negroponte (l'odierna Eubea), Sporadi, Lemno, Argo e, le città albanesi di Goia e Scutari, oltre al problema dell'avanzata turca in Friuli, dove nessuno li aspettava, almeno così presto.

L'energia dei porti un tempo della Pentapoli si ancor più precaria, per le repressioni che Venezia promuove, atterrita dallo spostamento delle nuove rotte commerciali atlantiche e contemporaneamente posta sotto scacco dal turco.

Le certezze dello splendido isolamento di Ragusa tremano intanto alle sconfitte ungheresi a Mohacs e Buda, costringendo così la Repubblica di S. Biagio ad intensificare i traffici verso i Balcani. Solimano aveva proposto una soluzione quasi pacifica all'Ungheria: pagare per salvaguardare la relativa indipendenza dei propri territori. Negati contributi al nolo di sé stessi, Luigi II schiera i davvero miseri 20.000 uomini contro Solimano sorride contrapponendo, per essere sicuro dell'impresa, 100.000 armati, che il 29 agosto del 1526 uccidono quasi tutti i nemici.

Quando l'Adriatico è fragile cerniera tra Cristianesimo e Islam, la costa occidentale si trapunge di presidi a guardia della costa, come la Torre De Bosis di Portonovo. Germogliano torri che controllano gli avamposti occidentali, e il gettito quattrocentesco proseguirà nel secolo a venire con la Torre Saracena di Bellaria, il cui nome parla chiara sulle intenzioni del papato, che fino a Papa Sisto V rispetterà e promuoverà accoglienza dalle cattoliche migrazioni.

Dalle torri di controllo, risultate appena sufficienti a suggerire la fuga al mostrarsi delle imbarcazioni turche, ai castelli quattrocenteschi, anch'essi ormai inidonei, segue nell'Adriatico occidentale, la costruzione delle cinquecentesche rocche papali a presidio degli organismi urbani.

Uno degli esempi di tali complessi è la Cittadella di Ancona. Antonio Cordini, detto da Sangallo il Giovane (1483-1546) è incaricato da Papa Clemente VII di concepire un primo grande organismo sul colle dominante.

5

Gli itinerari del turismo culturale

Le epoche delle città-porto, una visione monumentale e cartografica

Dalla Koinè greco-romana, attraverso i medievalismi dalmati, sino al rinascimento guerresco dell'architettura adriatico-ionica

Roma e la classicità imperiale

Rimini e Ancona, Pola e Spalato

Il periodo tardo antico

Ravenna e Parenzo

L'Alto Medio Evo

L'infantilismo longobardo, il misticismo carolingio, l'arte ottoniana

Il pre-romanico di transizione

Aquileia, Grado, Pomposa

Il "Romanico Crociato"

L'architettura normanna, sveva, angioina e aragonese

a) La cultura filo-classica Federiciana

La costa italica centro-meridionale

a) L'architettura Angioina e Aragonesa

La pittura pre-gotica adriatica

Un'espressione mutevole dell'elaborazione bizantina da Torcello alla Croazia

Il Trecento e l'Affresco della costa occidentale

I giotteschi adriatici, dai riminesi ad Andrea De' Bruni

La pittura gotica dalmata

Un indipendentismo frutto di ibridazioni da nord, il pathos talora orrorifico di una desueta diramazione cortese

Una rinascenza architettonica laterale

Ritardi e primati dell'Umanesimo Adriatico-Ionico

Il Quattrocento veneziano ambientato in Dalmazia

La scultura dal tardo medioevo alla Scuola di Sebenico

La pittura del Cinquecento Adriatico

Psicologia, impressione ed espressione

Il primato adriatico dell'architettura militare

Le archi istriano-dalmate

6

Il Contesto Adriatico-Ionico

Alcune considerazioni sulle omologazioni stilistiche fino al Barocco

La figurazione più resistente al tempo è costituita dai mosaici pavimentali, del gruppo residuale conservato nelle chiese di Taranto, Bari e Brindisi. Segna poi un acme rappresentativo la cattedrale di Otranto, nella ieraticità, infantile quanto incisiva, dai riferimenti narrativi eterogenei, frutto di contrapposti mondi culturali, che qui convivono e si fondono in un lessico desueto e irripetibile. L'“ipnotico” maestro si dedica a racconti biblici, come la *Cacciata dei progenitori*, quanto al recupero del *Ciclo Arturiano*, eleggendo il mitico re a santità celebrata al pari dei tardi apostoli.

L'“architettura federiciana” è emblemizzata dal caso di Castel Del Monte, su cui dobbiamo spendere alcune parole per comprenderne ragione delle singolarità. Il *noumeno*, formale e strutturale, del castello di Andria è nell'eterogeneità dei riferimenti, seppur basando l'ideazione sul ritorno ad un basilare postulato geometrico, la cui purezza dei costrutti, rimanda ad alcuni concepimenti del palazzo spalatino di Diocleziano.

Architettura e pittura dalmate, benché si addoliscano nelle intonazioni plastiche di Giorgio di Matteo adottivo degli Orsini, sono *ab origine* più acri, e talvolta cruenta. Di quel rutilante *pathos* qualcosa si trasmette nella pittura e nella scultura adriatico-ioniche di meta sec. XV.

La sperimentazione pittorica e architettonica adriatica si fa dunque spesso indipendente da ingerenze di committenza di principi e mercanti italici, ciò lampante nell'indipendenza progettuale del Michelozzo e del Sammicheli del Lotto e del Tiziano “adriatici”.

Tra Rinascimento e Manierismo l'esportazione del carnet delle botteghe napoletane, affidata in Puglia alla famiglia Orsini, determinerà l'avvio di nuove stagioni, che nel Salento caratterizzeranno i preclari modi leccesi del barocco. A costituire un'avanguardia seicentesca il Verrio, Gianserio Strafella, Giovanni Andrea Coppola e Gian Domenico Catalano decorano in modo tortuoso e ricco di paramenti, quanto semplificato nelle singole entità rappresentative, così da ispirare in parte l'arte dei Churriguera. Il rapporto empatico di barocco, mediato con spunti tardo-gotici, è qui evidente con la corrente plateresca.

L'emulazione dei modelli architettonici veneziani, evidente anche nella costa istriano-dalmata, assolda progettisti attivi alla corte della Serenissima, come Baldassarre Longhena che dà forme al Duomo di Chioggia risorto sul fianco della piazza Vescovile.

Nel Sec. XVII l'ascesa della quinta colonna, una borghesia *revanchista*, rilancia, in periodi di crisi causati dallo sviluppo inarrestabile dei traffici atlantici, il “tecnicismo adriatico-ionico”, quanto determina un'involuzione artistica, e mutazione di questa nell'omologante formulario barocco, in cui una certa autonomia architettonica è solo perseverata proprio nella progettualità difensiva.

6

Le ambizioni dello Stato Papale e l'affermazione delle Repubbliche Marinare adriatiche

Dal periodo feudale il Papato intensifica i propri interessi sulla riva occidentale, con una aggravato sprone durante il pontificato di Martino V, che segue il successo storicamente irreversibile del cardinale Egidio Gil De Albornoz. Il cardinale come vedremo occupa la città e la annette al Patrimonium Beati Petri. Segue a grandi linee un lungo periodo di latenza con un rientro nel dibattito adriatico forte alla nomina di Pio II, che nuovamente elegge Ancona a capitale adriatica, in attesa di bandire una crociata che la sua morte prematura interromperà. Di qui si giunge alla presenza del cardinal Bibbiena ad Ancona e la sua anticipazione di quel che sarà la rocca Clementina, il cui cantiere comincia nel 1532, anno in cui Clemente VII ordina la presa di Ancona per attuare il “piano adriatico”.